

3 anno III

ottobre 2009



# San Giovanni News

Bi-mensile a cura del gruppo missionario

Carissimi!

Eccoci tornati dopo una lunga pausa.

Questa volta volevamo aprire con un bellissimo testo di Raimondo Lullo, filosofo spagnolo, che ben si adatta allo spirito missionario che ci ha guidati nella preparazione di questo numero del San Giovanni News.

Buona lettura a tutti!

*Domandarono all'amante a chi appartenesse.*

*Rispose: all'amore*

*Di cosa sei?*

*Di amore*

*Chi ti ha generato?*

*L'amore*

*Dove sei nato?*

*Nell'amore*

*Chi ti ha creato?*

*L'amore*

*Come ti chiami?*

*Amore*

*Dove vai?*

*All'amore*

*Dove abiti?*

*Nell'amore*



PER RICEVERE IL SAN GIOVANNI NEWS NELLA TUA  
POSTA ELETTRONICA, MANDA UNA E-MAIL A  
[parrocchia.sgb.ladispoli@gmail.com](mailto:parrocchia.sgb.ladispoli@gmail.com)

SCRIVENDO NELL'OGGETTO:

*San Giovanni News*

## DOSSIER - MESE MISSIONARIO

Conflitti dimenticati: Eritrea

Bandiere

Il Report delle povertà della Caritas

In Africa la chiesa è delle donne

La bottega informa

Comunicato Abruzzo

Supplemento di:

NOTIZIARIO di Porto-Santa Rufina

Direttore responsabile: A. Buoncristiani

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.179/2001



*L'Eritrea è un Paese di fuggiaschi: da qui arrivavano i naufraghi della tragedia dello scorso agosto. Si scappa dalla guerra permanente, dalla fame, dal regime.*

### STORIA DI UN CONFLITTO

Maggio del 1993. Nasceva allora l'Eritrea, 53esimo Stato africano, figlio di una guerra di liberazione e indipendenza durata trent'anni. Un referendum aveva confermato, quasi all'unanimità, la volontà degli eritrei, anche di quelli dispersi in una diaspora mondiale, di avere un proprio paese. La piccola Eritrea era un miracolo. Tutti, giornalisti e cooperanti, si innamorarono del suo paesaggio, del suo mare e, soprattutto, della tenacia dei suoi abitanti. Gli eritrei apparivano fieri, orgogliosi, determinati, incorruttibili. Erano gli anni dell'afro-ottimismo. E su Isaias Aferwerki, leader della lotta del popolo eritreo, tutti avrebbero messo la mano sul fuoco. Per sette anni dal 1991 al 1998 l'Eritrea ha davvero rappresentato una speranza. La gente sembrava rinascere dopo anni di miserie, coprifuoco e violenze. L'Eritrea divenne la prima colonia italiana nel 1890. È stata l'Italia a creare i confini dell'attuale Eritrea. La colonia è stata la testa di ponte per l'espansionismo italiano in Africa. Ma, nel 1896, l'Etiopia del negus Menelik fermò gli eserciti italiani ad Adua. Quasi quarant'anni dopo, nel 1934-35 l'Italia di Mussolini invase l'unico Stato indipendente dell'Africa. L'Eritrea, assieme ad Etiopia e Somalia, costituì l'impero dell'Africa orientale italiana. Nel dopoguerra, scomparso l'impero italiano, le Nazioni Unite non riconobbero il diritto all'indipendenza all'Eritrea: divenne provincia autonoma dell'Etiopia. Nel 1960, il negus Haile Selassie abolì la federazione e annetté l'Eritrea. Cominciò allora una infinita guerra di indipendenza destinata a durare fino al 1991. A maggio di quell'anno crollò il regime comunista di Addis Abeba, i partigiani eritrei entrarono ad Asmara. Due anni dopo la dichiarazione di indipendenza. Nel 1998, nuova, terribile guerra con l'Etiopia. L'alibi ufficiale dietro questa nuova guerra è una disputa di confine. I due paesi si sono da sempre contesi (i confini non sono mai stati demarcati) il territorio desertico di Badme, sassosa regione alle frontiere settentrionali dei due Paesi. La guerra è durata, violentissima, due anni. Non vi è stato un vincitore, ma oltre centomila morti. Una tregua disperata, l'accordo di Algeri, fermò nel 2000 questo assurdo conflitto. Da allora i due paesi vivono un pericoloso stato di non-pace non-guerra. Nel 2002 una commissione dell'Onu ridisegnò i confini fra i due paesi: Badme è assegnata all'Eritrea. Da allora, Addis Abeba rifiuta di riconoscere la decisione Onu e, tuttora, i suoi militari occupano Badme. Questa è la ragione dichiarata per la quale l'Eritrea non smobilita il suo esercito, militarizza il Paese e respinge ogni possibilità di dialogo con la comunità internazionale fino a quando questo

territorio non le verrà riconsegnato. In Eritrea è mobilitazione permanente. Tutti, fino a 40 anni (in realtà il limite si estende fino ai 50 anni e comprende le donne con figlie di età superiore a tre anni), è considerato soggetto a leva militare. Nessuno può lasciare il Paese. I visti di uscita, tranne in casi eccezionali e di "amici" del regime, sono negati. L'ultimo rapporto dell'International Institute for Strategic Studies ([www.iiss.org](http://www.iiss.org)) rivela che la piccola Eritrea è il secondo Paese più militarizzato del mondo. 200mila soldati in armi. Per poco più di tre milioni di abitanti (nessuno sa quanti siano esattamente gli eritrei, fra i tre e i quattro milioni, probabilmente, più della metà con meno di 18 anni). Al primo posto di questa poco onorevole classifica c'è la Corea del Nord. Al terzo, Israele. Non si finiscono gli studi a scuola, ma a Sawa, una scuola-caserma nei torridi bassopiani del Paese. Dopo il penultimo anno delle superiori, ogni ragazzo e ragazza è mobilitato. Una spirale da cui non si esce. Dopo c'è il National Service. Anni e anni di "lavoro volontario". I ragazzi sono arruolati nella campagna di "ricostruzione" del paese. (...) Questo lavoro è retribuito con 150 nafka, più o meno sette euro al mese. L'università di Asmara, possibile luogo di dissenso, è stata chiusa: al suo posto college militari dispersi per il Paese. "Mettiti nei panni di un ragazzo di sedici anni di Asmara - spiega chi qui ha vissuto a lungo - sa che non ha futuro. Sa che è rinchiuso a Sawa. Davanti a sé ha anni e anni da passare spostando pietre nel letto disseccato di un fiume. Quel ragazzo non penserà ad altro che a scappare".

L'Eritrea è uno di quei luoghi al mondo in cui è pericoloso crescere. E dove vivere è umiliante. Secondo la Banca Mondiale, nel 2007 il reddito pro-capite è di 230 dollari all'anno. Alimenti di base sono distribuiti da negozi di Stato e razionati. (...) un salario medio, per chi ha un lavoro, ad Asmara è di 750 nafka (meno di 40 euro al mese al cambio ufficiale). (...) Il cherosene, indispensabile ai fornelli da cucina, è razionato, la benzina è introvabile. Ad Asmara si diffonde il mercato nero. Il cambio della moneta vola a 50 nafka per un euro: il Paese degli incorruttibili è diventato il Paese di chi specula su cibo, benzina, cemento, sugli aiuti internazionali. Si consumano delitti e rese dei conti: businessman e trafficanti sono stati trovati morti (suicidi,, incidenti d'auto...) in questi ultimi mesi.

(...) Il potere centrale lotta per sopravvivere a sé stesso e non tollera libertà alcuna. Nelle campagne, territori di consenso per il regime, si muore di fame. Espropri e requisizioni mettono in crisi anche la fedeltà dei contadini

poverissimi. Gli uomini migrano in cerca di lavoro. Le madri assistono impotenti alla morte dei loro figli più piccoli. Guerre e siccità si saldano assieme: lo scorso anno, a scorrere i rapporti Fao e World Food Program, i raccolti hanno dato solo il 30% del fabbisogno alimentare del Paese. Le piogge erano state avare nel 2008. Quest'anno sembra siano state migliori, ma, anche negli anni buoni, si copre a stento il 60% delle necessità. Ma il governo eritreo è sdegnoso: "Non abbiamo bisogno di aiuti." (...) L'Italia è il Paese che hanno più vicino al cuore e alla testa.

(...) Una ragazza di Asmara ottiene un contratto di lavoro in Italia. Non potrebbe uscire dal Paese. Ma dichiara di avere un figlio piccolo, ragione credibile per tornare. Quel bambino non è figlio suo, ma di una sorella, registrato a suo nome per consentirle una via di fuga. C'è il certificato del prete. Ottiene il visto di uscita. Ma all'aeroporto il doganiere è un suo vicino di casa. Sa che lui mai l'ha vista incinta. È finita. L'uomo le chiede i documenti. Li guarda, alza il viso. Fa un mezzo sorriso, un cenno con la testa. Timbra le sue carte, le augura buon viaggio. C'è qualche speranza, in Eritrea.

(di Andrea Semplici, tratto da *Altreconomia* n°109)



*Gommoni vuoti in balia delle onde del Mediterraneo. Prigionieri dei campi di detenzione libici. Uomini svaniti nel mare mentre cercavano una disperata libertà. Uomini in fuga imprigionati senza colpe. Le acque del canale di Sicilia hanno inghiottito centinaia e centinaia di ragazzi che fuggivano dall'incubo-Eritrea. Altri sono sepolti sotto le sabbie del Sahara. E niente sappiamo di chi scappa verso la penisola arabica o verso l'Etiopia, il vecchio nemico. Ogni giorno, secondo l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati, cento ragazzi eritrei fuggono in Sudan attraverso i deserti. Molti vengono catturati durante le loro marce notturne. 11mila eritrei, da gennaio alla scorsa estate, hanno chiesto asilo a Khartoum. Migliaia non si registrano e cercano di proseguire verso il Mediterraneo.*

## Sinodo africano: In Africa la chiesa è delle donne

La preghiera perché «uomini e donne» della Terra «volgano i loro occhi all' Africa» e insieme un invito ad essere «protagonisti» rivolto all' intero continente: «Alzatevi, mettetevi in cammino!». Sono passati sei mesi da quando Benedetto XVI lasciò l'Angola e diede appuntamento al II Sinodo per l' Africa che il Papa ha aperto solennemente la mattina del 5 ottobre nella Basilica di San Pietro. Quindici anni dopo la prima «assemblea speciale» dei vescovi, nel '94, la Chiesa guarda al più povero e dimenticato dei continenti come a un tema decisivo per il futuro del pianeta e dello stesso cristianesimo. I cattolici che erano un paio di milioni all' inizio del Novecento sono passati da 55 a 164 milioni negli ultimi trent' anni e fra venticinque, calcola (con prudenza) il mensile dei gesuiti Popoli, supereranno in numero quelli presenti in Europa. Per tre settimane, nell' Aula del sinodo in Vaticano si riuniranno 244 padri sinodali, con 228 vescovi (di cui 33 cardinali, compresi i 14 africani) che arrivano ovviamente dall' Africa (197) ma anche da Europa (34), Americhe (10), Asia (2) e Oceania (1), a mostrare che «l'assemblea riguarda tutta la Chiesa cattolica», spiega l' arcivescovo Nikola Eterovic, segretario generale del sinodo. Venti congregazioni, nove sessioni, un calendario serrato fino al 25 ottobre «a servizio della riconciliazione, della giustizia e della pace». Eppure basterà appena ad affrontare tutte le questioni che i vescovi africani hanno elencato nell' *Instrumentum laboris* già presentato al Papa: «L' Assemblea sinodale dovrebbe far sentire il grido dei poveri, delle minoranze, delle donne offese nella loro dignità, degli emarginati, dei lavoratori mal pagati, dei rifugiati e dei migranti, dei prigionieri...». Tra le altre, nel documento preparatorio dei vescovi africani ricorre la questione femminile, che vedrà impegnate anche una trentina di donne fra religiose e laiche invitate ai lavori come «esperti» (10 su 29) o «uditrici» (20 su 49). Lo stesso Benedetto XVI aveva affrontato il tema, il 22 marzo in Angola: «Chi non avverte, oggi, il bisogno di dare più spazio alle ragioni del cuore? Si pensi alle terre dove abbonda la povertà, alle regioni devastate dalla guerra, a tante situazioni tragiche risultanti da migrazioni forzate e non... Sono quasi sempre le donne che vi mantengono intatta la dignità umana, difendono la famiglia e tutelano i valori culturali e religiosi». Eppure

«in tutte le regioni la donna continua ad essere sottoposta a diverse forme di assoggettamento», scrivono i vescovi, «violenze domestiche», «poligamia», «prostituzione», «mutilazione degli organi genitali femminili», le varie espressioni «del dominio dell' uomo sulla donna». Senza contare, ammettono i vescovi, che «un gran numero di chiese particolari» ritiene che «la dignità della donna debba essere promossa tanto nella Chiesa quanto nella società»: le donne, come i laici, «non sono ancora pienamente integrate» nelle «strutture di responsabilità» e nella «progettazione», ovvero contano poco o nulla a dispetto delle 61 mila religiose sparse nel continente. Un continente complesso, fatto dei 53 Paesi dell' Unione africana (più il Marocco, escluso per il conflitto col Sahara Occidentale), un miliardo di abitanti e ottocento gruppi etnici principali, ma con problemi diffusi che i vescovi denunciano senza perifrasi. Guerre e armi, per cominciare: «In connivenza con uomini e donne del continente africano, forze internazionali fomentano le guerre per la vendita delle armi, sostengono poteri politici irrispettosi dei diritti umani e dei principi democratici per assicurarsi vantaggi economici, minacciano di destabilizzare le nazioni». E poi «le multinazionali» che «continuano ad invadere gradualmente il continente per appropriarsi delle risorse naturali, schiacciano le compagnie locali, acquistano migliaia di ettari espropriando le popolazioni delle loro terre con la complicità dei dirigenti africani, recano danno all'ambiente e deturpano il creato». Ci sono poi le tragedie sanitarie, a cominciare dall'Aids. In volo verso l' Africa, una frase di Benedetto XVI («Non si può superare questo dramma con la distribuzione dei preservativi, che al contrario aumentano il problema») scatenò polemiche planetarie, anche se in realtà il Papa si riferiva alla necessità di ricerca e assistenza medica (la Chiesa in Africa è in prima linea con 16.178 centri sanitari, compresi 5.373 ambulatori), oltre che all' educazione: non a caso l' Osservatore Romano citò a modello, seppure «non del tutto aderente alle indicazioni della Chiesa», il metodo «Abc» sperimentato in Uganda: «abstinence», «be faithful» e «condom», ovvero astinenza, fedeltà e solo da ultimo il preservativo, spesso usato in modo improprio e quindi rischioso. E ancora, ovvio, al

sinodo sarà centrale l' economia: «I programmi di ristrutturazione delle economie africane, proposti dalle istituzioni finanziarie internazionali, si sono rivelati funesti. Le ristrutturazioni 'imposte' hanno comportato l' indebitamento delle economie africane e il degrado del tessuto sociale con l' aumento del tasso di criminalità, l' allargamento del divario tra ricchi e poveri, l' esodo dalle zone rurali e la sovrappopolazione delle città». La stessa campagna di semina degli organismi geneticamente modificati «pretende di assicurare la sicurezza alimentare» ma in realtà «rischia di rovinare i piccoli coltivatori e di sopprimere le loro semine tradizionali rendendoli dipendenti dalle società produttrici di Ogm», accusano i vescovi. Al fondo, è evidente l' affinità con ciò che Benedetto XVI ha scritto nell' enciclica *Caritas in veritate* e ripetuto già in Africa: nella crisi «nata da un deficit di etica nelle strutture economiche», i Paesi poveri vanno sostenuti e soprattutto coinvolti nei processi decisionali. Tutto sommato, «il primo problema del sinodo sarà trovare un comune denominatore, un piano di intervento e di evangelizzazione, evitando gli estremi del pragmatismo e dello spiritualismo», riflette padre Giulio Albanese, missionario comboniano e docente alla Gregoriana: «C'è un problema di classi dirigenti locali, e la necessità di un salto di qualità nella cooperazione: va bene le opere caritatevoli, ma c'è bisogno di risorse finanziarie e umane. Lo scandalo è che l' Africa, per la rapina delle risorse, dà all' Occidente più di quanto riceva. Ora la crisi ha effetti devastanti. E intanto siamo tornati indietro di cinquant'anni: ai tempi in cui si dava il pesce, anziché la canna da pesca».

(www.corrieredellasera.it)







## Messaggio del Papa per la giornata mondiale missionaria

In questa domenica, dedicata alle missioni, mi rivolgo innanzitutto a voi, Fratelli nel ministero episcopale e sacerdotale, e poi anche a voi, fratelli e sorelle dell'intero Popolo di Dio, per esortare ciascuno a ravvivare in sé la consapevolezza del mandato missionario di Cristo di fare "discepoli tutti i popoli" (Mt 28, 19), sulle orme di san Paolo, l'Apostolo delle Genti. "Le nazioni cammineranno alla sua luce" (Ap 21, 24). Scopo della missione della Chiesa infatti è di illuminare con la luce del Vangelo tutti i popoli nel loro cammino storico verso Dio, perché in Lui abbiano la loro piena realizzazione ed il loro compimento. Dobbiamo sentire l'ansia e la passione di illuminare tutti i popoli, con la luce di Cristo, che risplende sul volto della Chiesa, perché tutti si raccolgano nell'unica famiglia umana, sotto la paternità amorevole di Dio.

E' in questa prospettiva che i discepoli di Cristo sparsi in tutto il mondo operano, si affaticano, gemono sotto il peso delle sofferenze e donano la vita. Riaffermo con forza quanto più volte è stato detto dai miei venerati Predecessori: la Chiesa non agisce per estendere il suo potere o affermare il suo dominio, ma per portare a tutti Cristo, salvezza del mondo. Noi non chiediamo altro che di metterci al servizio dell'umanità, specialmente di quella più sofferente ed emarginata, perché crediamo che "l'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo... è senza alcun dubbio un servizio reso non solo alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità" (Evangelii nuntiandi, 1), che "conosce stupende conquiste, ma sembra avere smarrito il senso delle realtà ultime e della stessa esistenza" (Redemptoris missio, 2).

### 1. Tutti i Popoli chiamati alla salvezza

L'umanità intera, in verità, ha la vocazione radicale di ritornare alla sua sorgente, che è Dio, nel Quale solo troverà il suo compimento finale mediante la restaurazione di tutte le cose in Cristo.

La dispersione, la molteplicità, il conflitto, l'inimicizia saranno rappacificate e riconciliate mediante il sangue della Croce, e ricondotte all'unità.

L'inizio nuovo è già cominciato con la risurrezione e l'esaltazione di Cristo, che attrae tutte le cose a sé, le rinnova, le rende partecipi dell'eterna gioia di Dio. Il futuro della nuova creazione brilla già nel nostro mondo ed accende, anche se tra contraddizioni e sofferenze, la speranza di vita nuova. La missione della Chiesa è quella di "contagiare" di speranza tutti i popoli. Per questo Cristo chiama, giustifica, santifica e invia i suoi discepoli ad annunciare il Regno di Dio, perché tutte le Nazioni diventino Popolo di Dio. E' solo in tale missione che si comprende ed autentica il vero cammino storico dell'umanità. La missione universale deve divenire una costante fondamentale della vita della Chiesa. *Annunciare il Vangelo deve essere*

*per noi, come già per l'apostolo Paolo, impegno impretebilito e primario.*

### 2. Chiesa Pellegrina

La Chiesa universale, senza confini e senza frontiere, si sente responsabile dell'annuncio del Vangelo di fronte ai popoli interi (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 53). Essa, germe di speranza per vocazione, deve continuare il servizio di Cristo al mondo. La sua missione e il suo servizio non sono a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale, ma di una salvezza trascendente, che si attua nel Regno di Dio (cfr. *Evangelii nuntiandi*, 27). Questo Regno, pure essendo nella sua completezza escatologico e non di questo mondo (cfr. Gv 18,36), è anche in questo mondo e nella sua storia forza di giustizia, di pace, di verità libera e di rispetto della dignità di ogni uomo. La Chiesa mira a trasformare il mondo con la proclamazione del Vangelo dell'amore, "che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire e... in questo modo di far entrare la luce di Dio nel mondo" (*Deus caritas est*, 39). E' a questa missione e servizio che, anche con questo messaggio, chiamo a partecipare tutti i membri e le istituzioni della Chiesa.

### 3. Missio ad gentes

La missione della Chiesa, perciò, è quella di chiamare tutti i popoli alla salvezza operata da Dio tramite il Figlio suo incarnato. E' necessario pertanto rinnovare l'impegno di annunciare il Vangelo, che è fermento di libertà e di progresso, di fraternità, di unità e di pace (cfr. *Ad gentes*, 8).

Voglio "nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa" (*Evangelii nuntiandi*, 14), compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale rendono ancor più urgenti. E' in questione la salvezza eterna delle persone, il fine e compimento stesso della storia umana e dell'universo. Animati e ispirati dall'Apostolo delle genti, dobbiamo essere coscienti che Dio ha un popolo numeroso in tutte le città percorse anche dagli apostoli di oggi (cfr. At 18, 10). Infatti "la promessa è per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro" (At 2, 39). La Chiesa intera deve impegnarsi nella *missio ad gentes*, fino a che la sovranità salvifica di Cristo non sia pienamente realizzata: "Al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a Lui sottomessa" (Eb 2, 8).

### 4. Chiamati ad evangelizzare anche mediante il martirio

In questa Giornata dedicata alle missioni, ricordo nella preghiera coloro che della loro vita hanno fatto un'esclusiva consacrazione al lavoro di evangelizza-

zione. Una menzione particolare è per quelle Chiese locali, e per quei missionari e missionarie che si trovano a testimoniare e a diffondere il Regno di Dio in situazioni di persecuzione, con forme di oppressione che vanno dalla discriminazione sociale fino al carcere, alla tortura e alla morte. Non sono pochi quelli che attualmente sono messi a morte a causa del suo "Nome". E' ancora di tremenda attualità quanto scriveva il mio venerato Predecessore, Papa Giovanni Paolo II: "La memoria giubilare ci ha aperto uno scenario sorprendente, mostrandoci il nostro tempo particolarmente ricco di testimoni che, in un modo o nell'altro, hanno saputo vivere il Vangelo in situazioni di ostilità e persecuzione, spesso fino a dare la prova suprema del sangue" (*Novo millennio ineunte*, 41).

La partecipazione alla missione di Cristo, infatti, contrassegna anche il vivere degli annunciatori del Vangelo, cui è riservato lo stesso destino del loro Maestro. "Ricordatevi della parola che vi ho detto: Un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15, 20). La Chiesa si pone sulla stessa via e subisce la stessa sorte di Cristo, perché non agisce in base ad una logica umana o contando sulle ragioni della forza, ma seguendo la via della Croce e facendosi, in obbedienza filiale al Padre, testimone e compagna di viaggio di questa umanità. Alle Chiese antiche come a quelle di recente fondazione ricordo che sono poste dal Signore come sale della terra e luce del mondo, chiamate a diffondere Cristo, Luce delle genti, fino agli estremi confini della terra. La *missio ad gentes* deve costituire la priorità dei loro piani pastorali.

Alle Pontificie Opere Missionarie va il mio ringraziamento e incoraggiamento per l'indispensabile lavoro che assicurano di animazione, formazione missionaria e aiuto economico alle giovani Chiese. Attraverso queste Istituzioni pontificie si realizza in maniera mirabile la comunione tra le Chiese, con lo scambio di doni, nella sollecitudine vicendevole e nella comune progettualità missionaria.

### 5. Conclusione

La spinta missionaria è sempre stata segno di vitalità delle nostre Chiese (cfr. *Redemptoris missio*, 2). E' necessario, tuttavia, riaffermare che l'evangelizzazione è opera dello Spirito e che prima ancora di essere azione è testimonianza e irradiazione della luce di Cristo (cfr. *Redemptoris missio*, 26) da parte della Chiesa locale, la quale invia i suoi missionari e missionarie per spingersi oltre le sue frontiere. Chiedo perciò a tutti i cattolici di pregare lo Spirito Santo perché accresca nella Chiesa la passione per la missione di diffondere il Regno di Dio e di sostenere i missionari, le missionarie e le comunità cristiane impegnate in prima linea in questa missione, talvolta in ...

## Sinodo africano: migranti quali diritti?

*I fenomeni migratori, con il loro carico di sofferenze umane, hanno costituito uno dei temi principali discussi durante la prima settimana del Sinodo per l'Africa (a Roma dal 4 al 25 ottobre). La MISNA ripropone un testo del missionario comboniano Alex Zanotelli, che ripercorre alcuni degli interventi più significativi dei vescovi.*

"Uno dei temi che stanno venendo a galla con forza, in questa prima settimana del Sinodo Africano, è quello delle migrazioni e di come sono trattati gli immigrati. Questo avviene, mentre nel Mediterraneo (cimitero a cielo aperto), continuano a morire africani nel tentativo di passare il 'Mare nostrum'. Uno dei primi a parlare è il vescovo Giovanni Martinelli di Tripoli (Libia): 'Sappiamo che nel continente africano vi sono più di diecimila sfollati, di migranti che cercano una patria, una terra di pace. Il fenomeno di questo esodo rivela un volto di ingiustizia e di crisi sociopolitica in Africa'. Poi il presule ha aggiunto: 'In Libia viviamo tutta la tragedia di questo fenomeno. Venire in Libia per essere respinti dall'Europa... Vi sono migliaia di immigrati che entrano in Libia ogni anno provenienti da paesi dell'Africa sub-sahariana. La maggior parte di questi fugge dalla guerra e dalla povertà del loro paese ed arriva in Libia dove cerca un lavoro per aiutare la famiglia oppure un modo per andare in Europa nella speranza di trovarvi una vita migliore e più sicura'. Sappiamo come vengono trattati gli immigrati in Libia. Basta ascoltare gli immigrati stessi in Italia o vedersi documentari come 'Come un uomo sulla terra' o 'Respinti' di Riccardo Iacona, giornalista di 'Rai 3'. 'Chiedo ai loro pastori di non dimenticarli in questo esodo forzato', ha concluso il vescovo di Tripoli. E i loro vescovi non li stanno dimenticando al Sinodo Africano. Per i migranti provenienti dal Corno d'Africa (Etiopia, Eritrea e Somalia) ha alzato la voce l'arcivescovo metropolitano di Addis Abeba e presidente della Conferenza Episcopale Etiopica, B. D. Souraphiel: 'Spero che questo Sinodo per l'Africa - ha detto il vescovo - sondi le cause che sono alla base del traffico di esseri umani, delle persone sfollate, dei lavoratori domestici sfruttati (specialmente le donne in Medio Oriente), dei rifugiati e dei migranti, specialmente degli africani che giungono sui barconi, e dei richiedenti asilo, e che sortisca posizioni e proposte concrete per mostrare al mondo che la vita degli africani è sacra e non priva di valore, come invece sembra essere presentata e vista da molti media'. E' incredibile la sofferenza degli etiopi, somali, eritrei per arrivare via Khartoum (Sudan) in Libia. E' il viaggio della morte per deserto o per mare! E' un esodo che interessa milioni di persone in fuga anche dall'Africa Centrale e che arrivano in Libia via Agadez (Niger). I migranti dell'Africa occidentale prendono la via del mare (a sud del Marocco) per raggiungere le Canarie, e poi il Portogallo o la Spagna (ne muoiono circa cinquemila all'anno in mare!). Nel Mediterraneo, dal 2002 al 2008, secondo le stime di G. Visetti (La Repubblica), hanno perso la vita circa 42.000 persone, una media di 30 al giorno! Il vescovo di Makurdi (Nigeria) William Avenya ha detto nell'aula del Sinodo: 'Gli africani continuano a venire in Europa. Con tutti i mezzi, anche al prezzo di morire nel deserto o per mare, finché l'equilibrio economico e ambientale tra Africa e resto del mondo non verrà ristabilito da chi è responsabile, cioè dall'Occidente'. E' toccato poi all'arcivescovo di Accra (Ghana) G. Charles Palmer-Buckle, parlare delle 'deplorabili' condizioni degli immigrati in Europa. Molti vescovi africani sono preoccupati per le leggi anti-immigrazione approvate in tante nazioni europee, per bloccare i flussi migratori 'fino al punto - ha detto l'arcivescovo di Accra - di rinnegare i loro diritti e farli morire in mare'. L'arcivescovo ha denunciato le tendenze xenofobe presenti in Europa che 'considerano gli africani come se non avessero diritti'. E sarcasticamente si è chiesto: 'Chi è che poi ci viene a parlare di diritti umani universali?' Parole chiare e dure, in questa prima settimana del Sinodo africano, da parte dei vescovi d'Africa su uno dei problemi più gravi che assillano il continente africano.

(Tratto da [www.misna.it](http://www.misna.it))

(continua)... ambienti ostili di persecuzione.

Invito, allo stesso tempo, tutti a dare un segno credibile di comunione tra le Chiese, con un aiuto economico, specialmente nella fase di crisi che sta attraversando l'umanità, per mettere le giovani Chiese locali in condizione di illuminare le genti con il Vangelo della carità.

Ci guidi nella nostra azione missionaria la Vergine Maria, stella della Nuova Evangelizzazione, che ha dato al mondo il Cristo, posto come luce delle genti, perché porti la salvezza "sino all'estremità della terra" (At 13, 47).

A tutti la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 2009

Benedetto XVI

## Per un continente da amare e difendere

"Arcobaleno cromatico" e "scricigno di tesori", esposto ai venti taglienti della "globalizzazione" e della "colonizzazione": dal Vaticano l'Assemblea speciale per l'Africa racconta un continente affascinante e ricco ma, allo stesso tempo, vittima di ingiustizie dolorose.

"L'Africa - ha detto ai vescovi monsignor Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio consiglio per la cultura - si presenta come un arcobaleno cromatico multiculturale e multi-religioso: solo per proporre un esempio, l'Unesco nel Camerun ha censito 250 idiomi differenti, mentre le lingue bantù sono così ideologicamente sofisticate da usare ben 24 classificazioni grammaticali delle varie realtà". Ecco dunque, ha evidenziato monsignor Ravasi, "uno scricigno di tesori culturali e spirituali, fatto di tradizioni popolari e familiari, di simboli e riti religiosi, di sapienza, memoria, folklore". Accanto alle ricchezze il presidente del Pontificio consiglio vede il rischio di una perdita irreparabile. "Che il Sinodo - ha chiesto monsignor Ravasi - stimoli in molte forme l'Africa a custodire la propria identità culturale e spirituale, impedendo che essa si dissolva sotto il vento della secolarizzazione e della globalizzazione che soffia con forza sulle 53 nazioni africane". Di fronte ai vescovi dell'Assemblea speciale per l'Africa, la seconda dopo quella convocata nel 1994 da Papa Giovanni Paolo II, il presidente del Pontificio consiglio ha sottolineato le responsabilità dei paesi ricchi invitandoli a creare "spazi di comprensione e comunione e non di colonizzazione". Grandi temi, al centro in questi giorni di molti interventi. L'arcivescovo di Dakar, Theodore-Adrien Sarr, ha evidenziato che il "dramma della migrazione clandestina" si spiega anche con l'influenza negativa di "forze esterne" e i "profitti spropositati delle multinazionali". Il vescovo ha sottolineato la potenza delle tensioni all'origine dei fenomeni migratori, che spingono tanti africani ad attraversare il Sahara e il Mediterraneo a rischio della vita. "Sappiamo bene - ha detto monsignor Sarr - che non sono le barriere della polizia, per quanto possano essere invalicabili, ad arrestare la migrazione clandestina, bensì la riduzione effettiva della povertà attraverso la promozione di uno sviluppo economico e sociale che si estenda alle masse popolari del nostro paese". Connessa al nodo delle migrazioni la crisi economica e alimentare, sulla quale di fronte al Sinodo è intervenuto ieri il direttore generale della Fao, Jacques Diouf. "Per funzionare l'economia ha bisogno dell'etica - ha detto il dirigente delle Nazioni Unite - di un'etica amica della persona". Secondo la Fao, i timori per il futuro non cancellano i passi avanti nella lotta contro la fame compiuti da diversi paesi d'Africa, dal Camerun all'Etiopia, dal Ghana al Mozambico.

(Tratto da [www.misna.it](http://www.misna.it))



## La bottega informa:

*le iniziative presso la Bottega "Il Fiore"*

-----

### **Corso di lingua Francese con Elisa Caredda**

sabato 24 ottobre ore 17:00 presentazione corso (ingresso libero)

-----

### **I volontari del gruppo Roma Aurelio - Litorale Nord di Emergency presentano**

sabato 31 ottobre ore 17:00

### **il film "DOMANI TORNO A CASA"**

Il film-documentario "Domani torno a casa" di Fabrizio Lazzaretti e Paolo Santolini, presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, è il frutto di due anni di riprese tra il nuovo Centro cardiocirurgico di Khartoum e il Centro chirurgico di Kabul di Emergency.

Il film racconta le vicende emblematiche dei due piccoli protagonisti: Yagoub, un quindicenne sudanese colpito da una grave malattia cardiaca, e Murtaza, un afgano di sette anni incappato in una mina. Entrambi, in modi diversi, vittime della guerra.

Preghiera a nostra Signora di Sheshan

Vergine Santissima, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra, venerata col titolo di "aiuto dei cristiani" nel Santuario di Sheshan, verso cui guarda con devoto affetto l'intera Chiesa che è in Cina, veniamo oggi davanti a te per implorare la tua protezione.

Volgi il tuo sguardo al popolo di Dio e guidalo con sollecitudine materna sulle strade della verità e dell'amore, affinché sia in ogni circostanza fermento di armoniosa convivenza tra tutti i cittadini.

Con il docile sì pronunciato a Nazaret tu consentisti all'eterno Figlio di Dio di prendere carne nel tuo seno verginale e di avviare così nella storia l'opera della Redenzione, alla quale cooperasti poi con solerte dedizione, accettando che la spada del dolore trafiggesse la tua anima, fino all'ora suprema della Croce, quando sul Calvario restasti ritta accanto a tuo Figlio che moriva perché l'uomo vivesse.

Da allora tu divenisti, in maniera nuova, Madre di tutti coloro che accolgono nella fede il tuo Figlio Gesù e accettano di seguirlo prendendo la sua Croce sulle spalle. Madre della speranza, che nel buio del Sabato santo andasti con incrollabile fiducia incontro al mattino di Pasqua, dona ai tuoi figli la capacità di discernere in ogni situazione, fosse pur la più buia, i segni della presenza amorosa di Dio.

Nostra Signora di Sheshan, sostieni l'impegno di quanti in Cina, tra le quotidiane fatiche, continuano a credere, a sperare, ad amare, affinché mai temano di parlare di Gesù a mondo e del mondo a Gesù. Nella statua che sovrasta il Santuario tu sorreggi in alto tuo Figlio, presentandolo al mondo con le braccia spalancate in gesto d'amore. Aiuta i cattolici ad essere sempre testimoni credibili di questo amore, mantenendosi uniti alla roccia di Pietro su cui è costruita la Chiesa. Madre della Cina e dell'Asia, prega per noi ora e per sempre. Amen.







Roma - La Storta, 15 ottobre

*Santa Maria, donna missionaria (...) aiuta la tua Chiesa a misurarsi con Cristo, e con nessun altro: come te, che, apparendo agli albori della rivelazione neotestamentaria accanto a lui, il grande missionario di Dio, lo sceglievi come unico metro della tua vita.*

*Quando la Chiesa si attarda all'interno delle sue tende dove non giunge il grido dei poveri, dalle il coraggio di uscire dagli accampamenti. Quando viene tentata di pietrificare la mobilità del suo domicilio, rimuovila dalle sue apparenti sicurezze.*

*Quando si adagia sulle posizioni raggiunte, scuotila dalla sua vita sedentaria. Mandata da Dio per la salvezza del mondo, la Chiesa è fatta per camminare, non per sistemarsi. Fa' che di nient'altro sia preoccupata che di presentare Gesù Cristo, come facesti tu con i pastori, con Simeone, con i magi d'oriente e con mille altri anonimi personaggi che attendevano la redenzione (...).*

*E anche se la vita ci lega ai meridiani e ai paralleli dove siamo nati, fa' che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini che ancora non conoscono Gesù. Spalancaci gli occhi perché sappiamo scorgere le affezioni del mondo. Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete. Don Tonino Bello*

Carissimo confratello,

con la presenza di un diacono della diocesi di Palestrina e di due operatori delle diocesi di Frosinone e Cassino, continua l'opera di accompagnamento della Delegazione regionale Caritas del Lazio alle comunità che ci sono state affidate di Tornimparte, Scoppito, Luccoli e di Sassa e Preturo (l'Aquila).

Quest'estate, così come da programma, si sono svolte varie attività nei campi, che hanno visto la presenza di più giovani provenienti dalle diocesi del Lazio. Noi purtroppo, per la mancanza di disponibilità di volontari, non abbiamo avuto la possibilità di partecipare.

Si è in ritardo nella definizione dei progetti che saranno finanziati con i fondi raccolti nelle Chiese del Lazio il 19 aprile; rimane dunque l'impegno della Caritas diocesana, informarvi degli sviluppi.

In questi giorni è cominciato il freddo. Si stima che rimangono nelle tende circa 6000 persone i quali al momento non reputano sufficiente l'alternativa che la Protezione civile propone. Tra la gente c'è un po' di preoccupazione per il passaggio di consegne che dovrebbe avvenire tra la Protezione civile e le amministrazioni locali e i più si augurano che continui la presenza della prima. A breve inizieranno i lavori di messa in sicurezza di 40 chiese parrocchiali, con l'obiettivo di riaprirle al culto per il Natale di N.S.G.C.

Dalla Delegazione regionale ci arrivano alcune richieste di disponibilità: maestri di chitarra, cori parrocchiali per animare la liturgia, persone con competenze tecnico - legale sull'immigrazione e animatori sui temi della mondialità. Le persone interessate, presentate dal parroco, possono contattare la Caritas diocesana.



In Cristo  
Sac. Emanuele Giannone

## In breve:

Caritas Italiana ha lanciato dal Forum Sociale Mondiale di Belem (gennaio 2009) la campagna mondiale sulla giustizia ambientale, promossa da Caritas Internationalis e Cidse (un insieme di organismi di cooperazione allo sviluppo europei e americani di ispirazione cattolica).

In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre), la Campagna promuove dal 16 al 18 ottobre 2009 l'evento "Stand Up": milioni di persone, in Italia e nel mondo, durante queste tre giornate faranno il gesto di **alzarsi in piedi e stringeranno un nodo** per ricordare ai governi di rispettare le promesse non ancora mantenute di raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, eliminare la povertà estrema e

combattere i cambiamenti climatici raggiungendo un accordo equo, efficace e ambizioso alla Conferenza sul Clima di Copenhagen che si terrà a dicembre.

**CONTRO LA POVERTÀ  
E I CAMBIAMENTI CLIMATICI**